

Appello al Governo

per evitare di consumare oggi il patrimonio dei nipoti

DI CINZIA CIOLLI

Occorre introdurre l'obbligo a determinare "il costo di ripristino" per tutte le scelte inerenti i trasporti nel tempo e nello spazio, lo sviluppo e la globalizzazione, l'attivazione di Biotecnologie nonché per le conseguenze derivanti da interventi che determinano aumento e concentrazione demografica, aumento dell'età media, ecc..

Le nazioni moderne sono decise nel voler conseguire una continua crescita economica ma non pensano che le scelte oggi adottate, alla distanza nel tempo ed al cambiamento delle popolazioni, potranno essere sterili o, peggio, una anomalia da rettificare e non sempre possibile.

Pochi pensano quanto sopra rispecchiando così la presenza di **due filoni di pensiero**

che confronteremo prendendo ad esempio la produzione di pomodori.

I primi

Oggi in prevalenza, sostengono l'introduzione delle biotecnologie, asserendo che il benessere è rispecchiabile nell'incremento del PIL (Prodotto Interno Lordo: produzione totale di beni e servizi finali). Insomma, affermano che è una convenienza se cambiamo il tipo di pomodori da coltivare, introducendo quelli geneticamente modificati. Affermano che i nuovi pomodori crescono in maggiore quantità, garantendo un prodotto che si vende meglio, creando così più valore alla nazione che ha fatto tale scelta.

I secondi

sostengono che, introducendo nel mercato pomodori modificati, rendiamo le future generazioni schiave di un prodotto che potrebbe creare dei danni tali da non compensare il beneficio ottenuto da suddette produzioni, commercializzazioni e utilizzi. Sostengono che possiamo introdurre modifiche ma, contemporaneamente, a livello globale, dobbiamo prevedere eventuali effetti e relativi costi di ripristino, creando contestualmente delle misurazioni di valore rispecchiabili nei finanziamenti da utilizzare nel caso in cui il cambiamento introdotto rechi danni ambientali.

Riflettiamo e, poi, supportiamo la scelta fatta in **piena coscienza e responsabilità**.

Naturalmente, confidando che il valore per misurare il benessere deve essere reale, dobbiamo valutare tutti gli aspetti che un cambiamento comporta, non limitandoci a vedere solo l'aspetto meramente economico-commerciale. Nel passato millennio abbiamo osservato che la crescita economica genera inevitabilmente delle diseconomie esterne: effetti negativi che il sistema economico scarica sul sistema ambientale e socio-culturale, comprendendo il degrado dei luoghi, le alterazioni degli assetti naturali nonché i processi più gravi d'inquinamento ed esaurimento delle risorse.

Negli ultimi anni, per far fronte a detti effetti negativi, soggetti pubblici e/o privati hanno sostenuto ingenti spese (dette Spese Difensive) ma, paradossalmente contabilizzate, pur costituendo la riparazione di danni prodotti all'ambiente e/o alle persone, **hanno aumentato il valore del PIL mentre non è realmente aumentato il benessere**. Una logica perversa e sottile, infatti, oggi, dalla contabilità nazionale, risulta che le attività d'inquinamento producono benessere poiché creano attività di mercato.

Le **Spese Difensive** così concepite, penalizzano chi rispetta maggiormente l'ambiente perché gli inquinatori, dovendo intervenire per riparare i danni ambientali, risultano più "ricchi", ovviamente, solo nei numeri.

